GIULIO BARBOLANI
DE' CONTI DI MONTAUTO
DECIMOQUARTO AMMIRAGLIO
CON TITOLO DI GENERALE.

RIuscì meno aspra la perdita dell' Inghirami per l'elezione del Cavalier Giulio de' Conti di Montauto, degno suo Successore, non meno nella Carica di Generale, che nel valore per esercitarla. Era già stato Ammiraglio il Conte Giulio dal mille secento diciassettesino al mille secento diciannove; ed ora di nuovo, in riguardo al suo merito sempre maggiore, gli fu dato il comando delle Galee, con accrescergli il titolo di Generale. Il tempo del suo governo fu di nove anni; in tre di essi le nostre Galee non uscirono in corso, parte per la Peste di Levante, parte per la Guerra tra la Serenissima Republica di Genova, e l' A. R. di Savoia, e parte finalmente perchè la nostra Squadra servì l' Eminentissimo Barberino Legato nel suo viaggio verso la Spagna, e nel suo ritorno verso l' Italia. Gli altri sei son tutti pieni di gloriose imprese. In terra si sorprese, e si saccheggiò il Castello di Chiudiciera vicino a Capo Celidonio; e se bene il Luogo poteva tenersi

nersi con qualche notabile resistenza, il terrore de' Cavalieri di Santo Stefano haveva talmente occupato quei Popoli, che al primo avviso se ne fuggirono a' Monti; onde la Terra fu saccheggiata, ma poco fu l'acquisto de' Schiavi, che vi si fece.

Quanto all' imprese di mare, ne sceglierò d'un gran numero le più considerabili; perchè il numero stesso recherebbe ò tedio, ò confusione a raccontarle ciascuna per minuto. Tre Corsari molto famosi in quei tempi rimasero preda del Generale; il primo fu Diam Mamet, che con un Vascello da guerra ben fornito scorreva il mare intorno alla Sardegna. Fu scoperto dalla nostra Squadra vicino all' Isola di San Pietro; e invece di fuggire, si vide che le veniva incontro a vele gonfie, con Bandiera di guerra, fidato nel favore del vento, e nella brauura della sua Gente. Il Montauti prese di mira la gran Poppa di questo Vascello, e col Cannone di Corsia vi fece una grande apertura. Intanto comandò alle Sensili, che non cessassero di percuotere anche esse il Legno nemico per ogni banda; ed egli con la sua Capitana, e con la Padrona andò all'abbordo; ed una l'investì per la Poppa fracassata, e l'altra nel Corpo. Qui da vicino s'attaccò una fiera mischia, nella quale morirono alcuni Soldati, e due Cavalieri, che più animosi degli altri bramavano la gloria d'essere i primi a salirvi sopra. Ma ciò non ostante riuscì alla Padrona d'introdurre per la breccia della Poppa molti de' Nostri, per tal maniera, che non potendosi i Turchi più riparare da essi, e da' colpi, che incessantemente sparava tutta la Squadra, abbassarono le armi, e si resero, con l'acquisto di centoquaranta Schiavi, e con la libertà di quaranta Cristiani. Nel

Nel viaggio ſoprannominato in ſervizio dell' Eminentiſsimo Barberino verſo di Barcellona s' hebbe nuova d' un' altro Vaſcello Corſaro, che infeſtava quei mari; e s' incontrò appunto, che la Squadra di Sicilia gli dava la caccia; ma con poca ſperanza di raggiungerlo, ſe non ſopraggiungevano le noſtre Galee, le quali più ſpedite al corſo, dopo qualche sforzo arrivarono il Legno, e lo chiamarono col Cannone all' obbedienza. Il Vaſcello ſi tenne un pezzo oſtinato; ma aperto in più luoghi, ſi reſe finalmente alla noſtra Squadra; e fu rimburchiato verſo il Porto di Barcellona, dove entrò con tal trionfo, che il Rè medeſimo volle accreſcerlo con la ſua preſenza. Intanto le Galee di Sicilia pretetendevano la parte in queſta preda; ma il Rè informato, che il Legno s' era guadagnato ſolo da' Noſtri, volle che noſtro foſſe tutto l' acquiſto, conſiſtente oltre al Vaſcello, in trenta Pezzi d' Artiglieria, ed in cento Schiavi, ſottentrati alla liberazione di ſettanta Criſtiani.

LET-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TRENTESIMA.

G)
H)
L) SQuadra di Sicilia
M)
N)

O Vaſcello Barbareſco.
A La noſtra Capitana.
B La noſtra Padrona.

C)
D) Le noſtre Senſili.
E)
F)

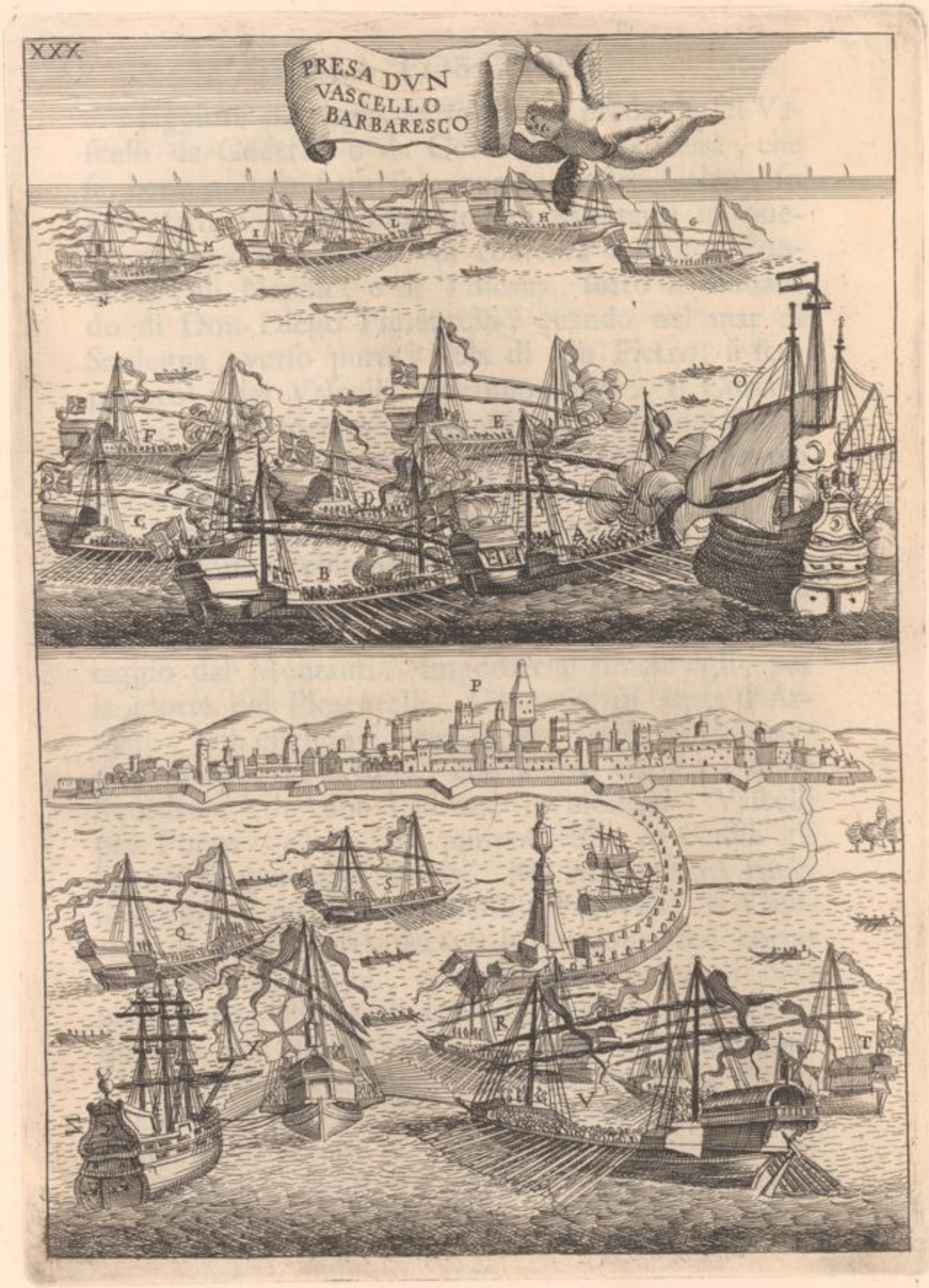
FIGURA SECONDA.

P BArcellona.
N Vaſcello rimburchiato.
X La Noſtra Padrona, che rimburchia.
V La noſtra Capitana.

Q)
R) Le noſtre Senſili, che accompagnano la Preda.
S)
T)

Mag-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Maggiore per ogni verſo fu la preda di ſei Vaſcelli da Guerra, e da Corſo d'Aſſano Caſsà, che ſe bene non fu fatta ſolo con le noſtre Galee, fu però fatta ſotto il comando del Montauti in queſto modo. Navigavano di conſerva le Galee Pontificie, di Napoli, e di Toſcana, ſotto il comando di Don Diego Pimentelli, quando nel mar di Sardegna, verſo pure l'Iſola di San Pietro, ſi ſcoperſero i ſei Vaſcelli ſoprannominati. Il Corſaro Aſſano, ben fornito di Gente, all' uſo de' Legni Barbareſchi, in vece di fuggire, venne incontro alla noſtra Armata; e favorito dal vento, con la ſua Artiglieria recò a' Criſtiani non poco danno. Il maggiore ſarebbe ſtato la perdita di Don Diego Generale, ucciſo in quella miſchia, ſe queſta perdita non foſſe ſtata ricompenſata, anche con vantaggio dal Montauti. Imperocchè rimaſe egli, per la morte del Pimentelli, Generale di tutta l'Armata, non eſſendovi ſopra di eſſa Comandante maggior di lui; ed ordinò, che le tre Capitane delle Squadre, con due Padrone inveſtiſſero i Vaſcelli per Poppa; e che nel tempo ſteſſo le Senſili gli batteſsero per ogni banda. Ma non a tutti riuſcì il diſegno con eguale felicità. Perocchè la Capitana di Napoli nel ficcare lo ſperone nel corpo d' un di quei Legni, non lo ruppe; onde i Nemici a man ſalva ferivano i Soldati, e la Ciurma: quando una delle Senſili inveſtendo il medeſimo Legno dalla parte oppoſta, divertì in modo la reſiſtenza de' Turchi, che la Capitana potè troncar lo ſperone, e torſi di ſotto a' Nemici, come fece. Intanto i Noſtri Cavalieri s' erano impadroniti

di due Vascelli, e v' havevano piantato sopra lo Stendardo della loro Croce; laonde il rimanente de' Legni Corsari cinti dalle Galee, e percossi per ogni banda, perduta la speranza della fuga, non che della Vittoria, per non perdere la vita spiegarono Bandiera di pace; e vi si fecero trecento Schiavi, e vi si sciolsero sessanta Cristiani.

Ma non furono solo i Corsari Barbareschi a contribuire con le loro perdite alla gloria del Montauti, molto vi contribuirono ancora i Turchi, con le loro perdite nell' Arcipelago. Nel mille secentoventisei la nostra Squadra, dopo molte prese minori, giunse fino alle Bocche de' Dardanelli; e il dì ventitre di Giugno in faccia a quelle Fortezze, si predò una grossa Nave con lungo, e fiero contrasto, e con l' acquisto di molte merci, e di settantanove Turchi messi in catena.

Con egual resistenza, e con acquisto di lunga mano maggiore l' anno mille secentoventotto il dì sette di Giugno si predarono cinque grosse Saiche, ed un Caramosale; e con la medesima felicità il dì appresso si predò un Galeone con grande acquisto di robe nell' una, e nell' altra presa, e con l' aggiunta di circa dugentocinquanta Schiavi.

La massima però di tutte le prede fatte fino allora dalla Religione di Santo Stefano sarebbe stata quella, che fece il Generale nel Canale di Costantinopoli, se fosse riuscito così felicemente l' esito di quest' impresa, come era riuscito il principio: la conquista però di questa preda fu tutto valore, la perdita fu mera disavventura. Il fatto seguì a questo modo. Navigava il Montauti con la sua Squadra di

sei

ſei Galee nel ſopraddetto Canale ; e dato fondo a Capo Giannizzero , ſcoperſe ventidue Legni della Caravana d'Aleſſandria , quattro Galeoni della Sultana , una Nave, una Germa , con altri ſedici Vaſcelli minori ; preſo però il cammino a quella volta, e raggiunti i Nemici in poco d'ora, intimò loro col Cannone la reſa. I Turchi , e mal forniti di Gente , e meno di cuore, benchè faceſſero qualche contraſto, furono ſottomeſſi ſenza gran ſangue ; e i ventidue Legni tutti inſieme furono rimburchiati . Già con sì nobile acquiſto la noſtra Squadra era di ritorno , quando giunta a Braccio di Maina, due coſe coſtrinſero i Noſtri a fermarſi più del dovere : una fu un temporale fiero , che inſorſe ; l' altra fu il biſogno dell' acqua , che già mancava . E queſta neceſſaria dimora diè l'agio a Maì Bèi di Rodi di raggiugnerci con un'Armata di ſedici Galee, ſpediteci appoſta contro da Coſtantinopoli. In queſto frangente non poterono le noſtre Galee far altro , che porſi in aſſetto da combattere , e da reſiſtere ; onde in prima la Squadra Turcheſca diè il comodo a' Legni rimburchiati di rimetterſi in libertà ; ed appreſſo preſe ad aſſaltarci , ma ſenza danno ; mentre una delle noſtre Senſili, per nome Santa Criſtina, due volte inveſtita, due volte ſi difeſe sì bravamente, che i Nemici ſi contentarono d' haver riacquiſtato i loro Legni , e ci laſciarono : non accorgendoſi che quanto ci toglievano di preda , tanto ci aggiungevano di gloria ; giacchè ſedici Galee contro ſei ci combatterono in vano ; e quelche anche è forſe più conſiderabile, trecento de' Noſtri , che già erano ſopra de' Legni conquiſtati , hebbero animo, ed arte da ritornare alle noſtre Galee , e porſi in ſalvo.

Quel-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Quella felicità, che mancò all'impresa sopraddetta, non mancò a questa, che sono per riferire, con la quale il Montauti diè l'ultimo compimento al suo Governo. In questo fatto non sapreste, che più lodare, ò l'arte, ò la velocità, ò 'l coraggio del Comandante, e de' Nostri. Cinque Galee di Biserta (giacchè la sesta era rimasta in Porto per rinforzar di vantaggio la Capitana) havevano scorso con gran danno de' Cristiani la Costa di Sardegna, e di Corsica. Il General Montauti s' incamminò a quella volta per combatterle; e scoperse al tramontar del Sole, che venivano a vele gonfie verso le Bocche di Bonifazio. Giudicò dunque saviamente, che sarebbero venute a far acqua all' Isola della Tavolara, ò a qualche luogo vicino, e vi haverebbero dato fondo; laonde fermatosi fino alla prima guardia della notte, sarpò dipoi l' ancore; e costeggiando l'Isola della Molara, alle due ore di Sole nel dì seguente, che fu il terzo d' Ottobre, tra l'Isola stessa della Molara, e l' Isola Tavolara ravvisò le cinque Galee Barbaresche, con molta festa de' Nostri, finchè non si vide, che la Squadra di Biserta, in vece d' allestirsi a combattere, si dava a fuggire. Convenne però seguitarla a tutta voga; e la prima a raggiungerla fu la nostra Capitana, la quale fu riceuuta da' Turchi con lo sparo del loro Cannone, e con una tempesta di Moschettate, e tra molti feriti de' Cavalieri, e de' Soldati, uno fu il Generale medesimo; e tuttavia quelche poteva disturbare l' impresa l' incalorì. Imperocchè il Montauti così ferito, vedendo di non poter fermare tutte le Galee nemiche ad un tem-

po,

po, una ne investì con tanto impeto, e con tanto valore, che nello spazio di mezz' ora, se ne impadronì; e questa era la Capitana. Nello stesso tempo fu abbordata la Padrona da due delle nostre Galee, San Francesco, e Santa Cristina, comandate dal Cavalier Girolamo di Castelferretto Anconitano, e dal Cavaliere Alessandro Lodi da Lodi; e questa ancora fu rimessa con più lungo contrasto, e con più di sangue; e la conquista riuscì tanto più gradita, quanto che si trovò, che la Galea era stata predata gli anni addietro a' Cavalieri di Malta, ed allora serviva di Padrona alla Squadra di Biserta. Rimanevano le altre tre, che forse si sarebbero anche esse raggiunte, ed espugnate: ma il Generale, con savio consiglio vedendo il mare, che cominciava ad ingrossarsi, chiamò ad unirsi tutta la Squadra, contentandosi del bell' acquisto di due Galee, Capitana, e Padrona, di trecentosei Schiavi Turchi, e di cinquecento dodici Cristiani liberati. Molti furono i feriti d' ambe le parti: i Nostri vi perdettero un Capitano, e non pochi Soldati; i Nemici vi perdettero il *Rais* Comandante primario, per nome Isaf; e vi lasciarono cento morti.

LETTERE INDICATIVE
DELLA FIGURA TRENTESIMAPRIMA.

A) H) BOcche di Bonifazio.

L) M) Isole di Tavolara, e Molara.

B La nostra Capitana.
C La nostra Padrona.

D) E) F) G) Il rimanente della nostra Squadra.

I Capitana di Biserta.
N Padrona di Biserta.

O) P) Q) Sensili di Biserta.

Con

XXXI
PRESA DI DVE GALEE
DI BISERTA CAPITANA
E PADRONA
A
H
L
M
G
F
Q
P
E
O
D
N
C
I
B
H·V·F

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Con l'onore di sì nobili imprese ritornò il General Montauti a Livorno; e vi fu riceuuto con quegli applausi, che meritavano Fatti sì egregj; ed il Real Gran Maestro in Firenze volle dar segni ancor esso della stima, che ne faceva, ricevendolo nell'Anticamera piena di Cavalieri con un' accoglimento non ordinario.